

Pap Khouma, intervistato da Lorenzo Mari il 17 Marzo 2016

Allora, la ringraziamo innanzitutto per l'intervista...

Grazie a voi, prego, !

Come prima cosa, visto che abbiamo studiato la sua opera, insomma, in questo periodo, però le volevamo chiedere: chi è Pap Khouma?

Ah, ecco...! *[ride]* Ma lo fate per una scuola?

Per l'università, sì, per un progetto universitario...

Ah, ecco! Pap Khouma è un senegalese...

Sì...

...che vive in Italia da più di trent'anni. È un senegalese che ha vissuto molto più in Italia che in Senegal. Cioè, è [vissuto] molto più a Milano che nella città, Dakar, la città dov'è nato. Quindi: Pap Khouma è diventato certamente anche italiano. Quindi: Pap Khouma è "senegal-italiano"... Ecco che... Di professione ne fa un po'. È scrittore e giornalista da un po' di anni. Lavora come libraio, vende dei libri...

Certo...

Gira l'Europa e il mondo per fare delle conferenze.

Sì, fra i libri il primo, che viene spesso indicato come primo, è *Io, venditore di elefanti*, indicato spesso come primo della "letteratura di migrazione italiana". Come considera questo testo venticinque anni dopo, insomma, ormai? Racconterebbe la stessa storia o cambierebbe qualcosa?

Mah... Questa storia, prima di tutto, è un libro scritto a quattro mani, perché venticinque anni fa, quasi ventisei, chi scriveva, da immigrati, scriveva a quattro mani... Noi immigrati dall'Africa, dal Sudamerica... Chi scriveva scriveva a quattro mani perché non avevamo ancora la padronanza dell'italiano! Parlavamo altre lingue, eravamo bilingui, trilingui, ma non l'italiano!

Sì...

Ecco... Certamente sì, io mi ritengo fortunato, perché questo libro, scritto con un linguaggio molto banale, perché chi lo legge se ne rende conto: semplice, no? Un linguaggio [elementare]... Ma anche letto! Racconta delle storie vere, delle storie vissute,

ecco... come... Non è stato inventato nulla dentro questo testo, quindi... Però è una testimonianza che è restata nella storia italiana, ma anche nella storia delle... Delle scuole italiane, ecco... Quindi, l'avrei raccontato esattamente così!

Certo, e di questa testimonianza, se dovesse sintetizzarla così, cosa raccontava della migrazione? Qual è il tema principale?

Mah... il tema principale è che noi non avevamo voce in capitolo, noi non avevamo... La parola... Perché gli italiani parlavano di noi, i giornali, la radio, la televisione, gli intellettuali, i politici, i sindacati... tutti... *[audio disturbato]* Però noi, diciamo, dovevamo soltanto ascoltare *[audio disturbato]* Non avevamo fatto... Era un monologo, questo lo dico da tanto, perché io ho notato che c'era un monologo... Cosa succedeva? Succedeva, in quegli anni, gli anni Ottanta, che l'italiano [si] faceva delle domande... Oggi lei mi sta facendo delle domande...

Sì...

In quegli anni lei come italiano avrebbe fatto la domanda a un altro italiano...

Sì...

che avrebbe dato la sua risposta, giusta o sbagliata... Ecco, per me, era un monologo, perché era l'italiano che chiedeva a un italiano e l'italiano rispondeva... Quindi, questo libro per me era per aprire il dialogo, per dire: "Ma guardate che noi ci siamo, eh! Possiamo dire la nostra su noi stessi!". Questo era lo scopo del libro.

Sì...

Ecco, senza pretese di fare un'opera letteraria, non pretendevo neanche quello. Non pretendevo neanche di venire in Italia per fare lo scrittore, questo non l'avevo nei miei progetti. Però, una volta qui ho... Pensato che fosse necessario, mi sono reso conto, l'esperienza, eh!, mi ha dettato di dire: "Ma anche tu Pap Khouma devi prendere la parola, parlare di te stesso, parlare dei tuoi amici immigrati, parlare dei senegalesi, parlare degli africani, dei marocchini..." ...Che poi è anche considerato una goccia d'acqua, ecco, nel mare di tutto quello che succedeva. Senza pertanto dire agli altri, all'italiano: "voi non parlate di noi", "non continuate il vostro monologo", no?

Sì...

Tutt'al più noi aggiungiamo la nostra voce, questo.

E questa aggiunta com'è andata nel tempo? C'è un senso di italianità più inclusiva?

La cosa, per me... Io sono rimasto sorpreso dall'impatto che ha avuto, questo libro. Poi ci sono stati altri libri, ovviamente, però stiamo parlando di *Io, venditore di elefanti*. L'impatto che ha avuto questo libro, per dire, ma anche in termini, parliamo di vendite, ecco, la prima edizione esaurita... Il libro è uscito a novembre, o a ottobre, a settembre... La prima edizione esaurita prima di Natale... Mi ricordo il Natale del '90: chi [andava in libreria e cercava] il libro non lo trovava... Ecco, quindi, questo impatto molto forte: la scuola ha accolto il libro e l'ha inserito nei programmi scolastici come libro di testo. Tantissimi passi del libro sono nelle antologie... Ecco, questo, per me... Era abbastanza all'epoca, perché questo era il primo passo... E io non mi sarei aspettato questa accoglienza, questa apertura...

Sì...

E poi dopo l'immigrazione è cambiata, è diventata... Deve tener conto che io parlo dell'immigrazione degli anni... Ottanta.

Sì...

Poi dopo le cose sono cambiate e...

E infatti si può passare a *Noi italiani neri*: è un'altra... è una prospettiva un po' più recente... Da una parte si parla di seconde generazioni...

Sì, è vero, prima c'era anche un altro libro, *Nonno Dio e gli spiriti danzanti*, ma è un romanzo, qualcuno l'ha definito un "romanzo di ritorno", ma per me era soltanto finzione, non ritorno, ma finzione... Perché *Io, venditore di elefanti* non era un romanzo, ma un'autobiografia, e allora io volevo scrivere veramente finzione, e l'ho fatto. *Noi italiani neri* è un misto... *Noi italiani neri* è un misto tra la finzione e la realtà, tra il saggio e la narrativa, perché... dopo vent'anni, nel frattempo... Visto che l'ultima frase di... *Io, venditore di elefanti* è: "Nascono bambini". In vent'anni quei bambini sono cresciuti, quei bambini sono cresciuti, e io praticamente ho parlato, ho dato la parola ad alcuni, a questi bambini, ad alcuni di questi bambini, per dire: "ma voi che siete nati e siete cresciuti qui, che frequentate, non come i vostri padri, la scuola italiana, voi che avete... [parlate] l'italiano meglio di noi, che l'abbiamo imparato da grandi, mentre voi l'avete [ascoltato] da quando siete piccoli, alcuni di voi sono meticci, metà italiani metà senegalesi, o metà africani: voi come vi sentite? Che cosa vuol dire essere italiani, per voi?". È questo lo scopo di questo... del secondo libro... Uno degli scopi, perché io visto che in quegli anni, attraverso un calciatore, Mario Balotelli...

Sì...

È simbolico...

Sì...

Allora attraverso [Super Mario] Balotelli, c'era una discussione sulla cittadinanza degli africani, dei neri...

Sì...

Ecco, c'era quello. Dicevano: "Un africano non è... non può giocare nella Nazionale di calcio". Perché? Un africano non può essere italiano, questo era il discorso nascosto dietro Balotelli...

Sì...

Però dietro Balotelli c'erano tanti ragazzi che non seguivano il calcio, tanti ragazzi che facevano altre cose, che subivano, ma che non avevano questa mediatizzazione del fatto di essere... di scontrarsi con delle persone che negava a loro il fatto di essere italiani, anche se alcuni avevano anche la mamma italiana, per dire...

Sì...

No, al di là del pezzo di carta... [In Italia] si negava questo, si diceva... [è un tema della politica] *[audio disturbato]* [Sto parlando del 2010] non di 200 anni fa. Poi l'Italia su questa cosa negava la propria storia, anche perché di italiani neri, di italiani africani ce ne sono sempre stati... da secoli.

Sì...

Ci sono stati dei papi neri, dei papi africani. Basta andare a vedere chi era San Vittore, e tanti altri. Basta vedere Sant'Agostino: da dove arrivava Sant'Agostino? Ecco, vogliamo andare a vedere...? Ma tantissimi... personaggi... italiani... no?

Sì.

...Che venivano dall'Africa o avevano discendenza africana, quindi... Si negava la propria storia attraverso un calciatore, ma non era... Era solo la punta dell'iceberg, questa.

Certo, ma pensa che in futuro si possano riconciliare queste cose, che l'italianità riconoscerà anche questa storia, queste presenze?

Mah, il problema è che sarà molto difficile, molto difficile, questa riconoscenza... Ma il problema è... Che questi ragazzi devono affermarsi, non quello che dicono gli altri, per esempio se noi ci fermiamo alla propaganda politica, o al *[audio disturbato]* che dice che

“no, l’Italia dev’essere soltanto cristiana, dev’essere soltanto... devono chiamarsi Rossi o Bianchi per essere italiani”. Ma questo, fino alla fine dei tempi, qualcuno lo dirà. Lei può dare un altro esempio: gli Stati Uniti d’America... Gli Stati Uniti d’America [ride] hanno un presidente nero, meticcio, però... Viene considerato nero, viene considerato nero... Ma c’è una parte della popolazione che è nera e non ha questi diritti. Come mai ci sono così tanti neri disarmati che vengono uccisi? [ride] Negli Stati Uniti, da poliziotti armati. Ecco, sto dicendo, disarmati. Neri uccisi da poliziotti bianchi, armati. Ecco, ci sarà sempre questa diatriba, non so... Non è che è una diatriba... Questa... Questo rifiuto, da parte di qualcuno, perché è frustrato... Perché vede che incontra un nero che è più intelligente di lui, perché... ci sono mille motivi per negare l’altro. L’unica cosa, secondo me, perché la natura umana, no?

Sì...

È difficile conoscere la natura umana, è difficilissimo coglierla... La cosa che si può fare è fare delle leggi paritetiche. Se le leggi sono chiare e garantiscono il diritto di tutti – di tutti, dico! – [senza] colore della pelle: è la legge che deve andare al di là, deve andare oltre il colore della pelle, oltre la divisione, oltre il nome, o il cognome, che non sono Rossi o Bianchi oppure Paolo o Mario... è la legge che deve andare oltre queste considerazioni. Poi, l’essere umano, ci sarà sempre l’essere umano pronto a dire che per essere italiano, chi si chiama Mohamed non può essere italiano, chi si chiama [Jinkan] non può essere italiano; questo ci sarà sempre, ma se la legge garantisce è un altro discorso.

Sì, quindi... Partendo dalla cittadinanza, dalle leggi sulla cittadinanza... o da tutto il quadro?

Ma la legge sulla cittadinanza è una vergogna, ecco! È una cosa vergognosa, la legge sulla cittadinanza, e diventa anche patetica, la legge sulla cittadinanza, perché io non posso concepire uno Stato democratico, perché l’Italia è uno Stato democratico – è uno Stato che detta legge e democrazia agli altri popoli, no? ...che comunque si vanta, ecco, si vanta di essere un paese civile, no? – però, come mai i ragazzi nati e cresciuti qui non possono avere la cittadinanza? Io qui parlo di ius soli, no? Ce ne sono tantissime di forme di ius soli! Allora, Pap Khouma: io sono nato in Senegal, per dire una cosa paradossale... Sono cresciuto in Senegal, no? Sono venuto in Italia da adulto; lei sa quanto tempo deve aspettare per avere la cittadinanza una volta diventato regolare?

No...

Dieci anni. Pap Khouma, nato in Senegal: io aspetto dieci anni. Uno dice: “Mamma mia, dieci anni sono tanti! In America sono cinque, in Canada sono tre, in Francia sono cinque,

bla bla bla". Possiamo discutere della lunghezza o non-lunghezza dei tempi, insomma. Però, Lei sa, chi nasce qua, viene cresciuto qua, nella cultura, nella scuola italiana, no? Quanto tempo deve aspettare prima di poter richiedere [audio disturbato] la cittadinanza? Diciotto anni! Allora, facciamo così: perché Pap Khouma, nato in Senegal, aspetta "soltanto", fra virgolette, dieci anni, mentre chi è nato e cresciuto qua deve aspettare diciotto anni? A questo punto, la legge fa aspettare Pap Khouma 18-20 anni perché arriva da fuori! [audio disturbato] [Riconosciamo] il tempo del ragazzo che frequenta la scuola italiana, [audio disturbato] la società italiana, ha la sua lingua italiana... è questa la cosa che io non riesco a capire!

Certo...

E non solo: non è che diventa automatica a 18 anni... Assolutamente! Se nel frattempo i genitori di quel ragazzo, che quel ragazzo era minorenne, avevano trovato il lavoro in Francia, avevano trovato il lavoro in Belgio, in Spagna, insomma nella Comunità Europea, no? Quando dopo due anni tornano, questi ragazzi rischiano di perdere il diritto ad avere la cittadinanza italiana, perché non c'è continuità di residenza in Italia!

Sì...

Quindi casini su casini! È questo che dico che è una cosa patetica!

Certo...

In Germania, se uno dei due genitori è regolare da 8 anni – uno dei due, quindi l'altro può essere clandestino, chiamiamolo come vogliamo – uno dei due genitori, uno dei due! È regolare da 8 anni, il bambino che nasce da questa coppia – non sto parlando di "matrimonio", ho detto di "coppia"! – è automaticamente cittadino tedesco... Questo succede in Germania... In Grecia [audio disturbato] un anno e mezzo fa hanno applicato lo ius soli: in Grecia! [ride] Che il Paese che ha più problemi in questo periodo, anche prima dello sbarco dei siriani!

Sì...

L'Italia continua a rimandare, per tre volte! Dicono: lo presenteremo a luglio, ma a luglio hanno detto "non è prioritaria"; lo presenteremo a settembre, ma "non è prioritaria"; a dicembre "non è prioritaria" ... è così da anni!!

Certo... Quindi cosa pensa del termine "nuovi italiani"? è contraddittorio, non risponde alla realtà, o invece può essere utile parlarne?

Mah, i “nuovi italiani” sono quelli nati e cresciuti qui, anche se non hanno la... la... carta di identità con la cittadinanza italiana, o il passaporto italiano... Questi vengono chiamati anche “nuovi italiani”, però...

E come vede questo termine, questo dibattito?

Come?

Come lo ritiene questo dibattito: per esempio, lei anche si considera “nuovo italiano”?

Mah, io vengo considerato “nuovo italiano”, però... Non lo so... Il problema... Io posso essere considerato “nuovo” o “vecchio” italiano, oppure... Il problema, ecco, per me la cosa importante, di fatto, l’aspetto più importante è quello che dico: in un Paese civile, di diritto, e, ripeto, l’Italia è un Paese civile, i diritti civili, i diritti devono essere garantiti a TUTTI! Devono essere garantiti a quelli che sono nati qui, come a quelli che non sono nati qui: devono essere garantiti! Se non... Devono essere garantiti agli zingari, ai gay, ecco, devono essere garantiti all’IN-DI-VI-DUO! I diritti individuali, che poi alla fine diventano collettivi, no? Però se si parla di comunità, questa “comunità”, perché sono zingari... perché finisce... Mentre gli “zingari” chiamiamoli, no?, [il tema del momento], sono anche degli individui...

Sì sì sì...

Come gli italiani sono degli individui, come nei Rom si possono trovare tantissime mele marce, no?, al Parlamento italiano ne troviamo di mele marce, ecco! Ce ne sono di mele marce...

Certo...

Verdini è stato condannato oggi, o ieri.

Sì, oggi.

E lui non era un “clandestino” [*ride*], un “poveraccio”, né un “negro”... Ecco, è stato condannato ieri! Quindi le mele marce ci sono! Se i diritti della persona, dell’individuo, non del partito, se è Pap Khouma che sbaglia, è Pap Khouma che paga!

Sì...

Non perché Pap Khouma sbaglia, diventa l’emblema degli immigrati “che non si possono mai integrare”! Allora possiamo dire che neanche i parlamentari sono integrati nella società italiane: quante condanne hanno avuto?! Prendiamo in questi ultimi cinque anni,

no? Qui in Lombardia dove sono... la... la Regione [*ride*] la Regione! [è l'unica in Italia con così tanti] in carcere, indagati!

Sì, lo so, anch'io sono lombardo...

No, ma era per dire: "è un modello di integrazione questo?!"

No [*ride*]...

Va bene...

No, è paradossale come vengono usati i termini... però... Però in questa visione dell'italiano, rimane la sostanza, il pregiudizio, nel discorso...

Come? Non ho sentito!

Che questa idea di "italianità" è un discorso che rimane... lei che significati dà ai termini "italiano" e "Italia"?

Mi sono... Mi sono... Chiedo scusa, mi sono distratto un attimo... Che significato?

Che significato dà ai termini "italiano" e "Italia", perché comunque sono sempre usati... Ritornano sempre, nel discorso, quindi bisogna forse confrontarsi...

Dice, gli italiani?

Ecco, che cosa ne pensa? Cioè, Lei che significati associa all'"essere italiano" e all'Italia?

L'essere italiano e l'Italia?

Sì...

Ma, non voglio dire una cosa distaccata, eh! Io, la mia osservazione dopo trent'anni in Italia...

Sì...

Ho visto che l'italiano... Il lombardo si sente più lombardo – parlo di quello che so, perché non ho vissuto a Napoli, oppure in Sicilia... Quello che io so, che io conosco, è che Lombardia e Veneto, il lombardo si sente più lombardo, e all'interno – Lei è lombardo e può dire: "va bene, non è così"... - all'interno della Lombardia il bergamasco si sente più bergamasco che lombardo...

Sì...

Il bresciano si sente... e così via, e all'interno... [ride] "io sono questo!", e a questo punto l'italianità sfuma, e il fatto di sentirsi italiano diventa più difficile... [audio disturbato] Paragonare è sbagliato, ma quando sento i francesi quando parlano, in modo sbagliato, hanno questo senso della nazione, i francesi si sentono prima di tutto "francesi", lo mettono al di sopra... la Francia... la Francia... fino a rompere le scatole, no? Io... gli italiani... spesso, non tutti... Neanche una minoranza, ma una bella maggioranza, che conosco, no? Si vanta di essere italiani quando... Si tratta di tirarlo contro qualcuno, non perché questo senso di appartenenza è... Non so come fare a spiegarlo...

No ma si... [capisce!]

Per far vedere a Pap Kouma, per far vedere a Moustapha, che questo è il mio territorio... A quel punto l'essere italiano, il sentirsi italiano è contro l'invasore... Innocuo, ovviamente, no? Poi, per il resto, ecco... Non so, non mi viene, mi viene difficile spiegarlo, questo.

No no ma si è capito, ma insomma quindi non c'è speranza che quest'idea di "italianità", di "italia" cambi con il cambiare della popolazione – insomma, "cambiare, poi?!

Sì sì ma c'è una cosa: quelli che nascono qui si sentono italiani, amano l'Italia, probabilmente perché non hanno queste radici secolari lombarde oppure romagnoli oppure venete... Quindi, no? Loro amano questo Paese, no? Quindi... Nati e cresciuti qui. È inutile che ce la raccontiamo, questa è la loro terra.

Quindi, con questi, con le nuove generazioni, con il corso del tempo... Potrà anche cambiare, ecco, il discorso sull'Italia, in generale...

Eh, non lo so, perché comunque stiamo parlando di minoranze, eh! Stiamo parlando di minoranze... Infatti, dico una cosa, che potrebbe far paura, che gli italiani non fanno figli, mentre gli immigrati [ride] ne fanno tre, ecco! Purtroppo questo fatto è da far passare la paura... Però... Quanto tempo che ci vorrà [ride] per far diventare gli italiani... i lombardi... una minoranza [ride], ecco! È una domanda... una battuta! Ecco, perché gli italiani, per esempio... Parlando seriamente, poi stando qui, fanno come gli italiani, non fanno figli! Io parlo, parlo, ma ne ho fatto uno, come i milanesi, quindi... [audio disturbato] Poi gli immigrati si comportano come gli italiani, perché questa è la loro mentalità, non pensano altro! Io posso dire di avere un'altra mentalità, ho vissuto vent'anni in Senegal, conosco un'altra mentalità...

Sì...

Chi è nato e cresciuto qua ha sentito parlare di un'altra mentalità, ma non ha avuto quella esperienza... L'esperienza è quello vissuto qua: non possono lasciare i figli...

Certo...

È quello! Perché l'ambiente può determinare il comportamento e un sacco di cose...

No no, è chiaro! Le ultime due domande... Così poi la lascio andare... A livello più generale, insomma, pensa che la nazione come tale che è in un mondo, così, sempre più globale, ma in Italia localista, pensa che la nazione sia un punto di riferimento per le leggi, per la politica... Pensa che la nazione possa giocare ancora un ruolo oppure pensa che gli Stati-nazione perderanno centralità?

Ah, ma lo abbiamo visto in questi giorni, con i migranti che arrivano dalla Siria, con la guerra in Siria... Sì, anche quelli che vengono dall'Africa, ma la cosa drammatica è per quelli che vengono dall'Iraq e dalla Siria, no? Abbiamo visto che l'Europa vive la paura, l'Europa rischia, non so, di sgretolarsi, perché ha paura che queste persone, che sono milioni, che arrivano dall'Asia, no? Però, finora, la nazione cerca di chiudersi in sé... Quei Paesi, soprattutto quelli nuovi, quelli appena entrati nell'Unione Europea, quelli dell'Est, no? Allora io... Secondo me le nazioni continueranno ad avere un loro ruolo, difficile da dire per me [ma è giusto per] ogni nazione dire cosa sia giusto, no? [Che] ogni nazione debba determinare le proprie leggi e il proprio modo di fare...

Sì...

Ecco questo penso. Il discorso economico... Parlo ma non è che mi intendo di economia... Ecco il discorso economico, sarebbe meglio per me, da come lo vedo, anche se costa caro, che tutte queste nazioni facessero questo discorso dentro l'Europa... Allora, io difendo l'euro, per dirlo così. Chi difende l'euro, chi difende l'euro... Sto difendendo qualcosa in cui l'Italia perde qualcosa, o perde tanto... Io difendo la lingua italiana. Chi difende la lingua italiana vuole dire che fa azioni [su] altre cose...

Certo...

Ecco, quindi, quando difende l'Europa, l'Italia perde la sua sovranità sulla politica monetaria, economica... Però se difendo la lingua italiana, la cucina italiana, se difendo queste cose, se difendo l'estro italiano [*ride*], perché legato alla moda, all'arte, no? E tutte queste cose, l'Italia non deve perdere la sovranità: è questo che sto dicendo... Sì, quindi dipende da cosa stiamo parlando. Se stiamo parlando di economia, se parliamo di confini

comuni, di confini europei, allora non sarà soltanto la sovranità italiana, ma anche tedesca, francese e altro. Su alcune cose va benissimo l'Unione... su altre cose... La sovranità va mantenuta.

Sì, come ultima domanda volevamo chiedere se c'è qualcosa che non ha avuto modo di dire, non abbiamo approfondito molto i libri, ma se c'è qualcosa che vuole aggiungere su questi temi...

Lasciamo stare i libri!

Ok...

Dico questo: che io amo questo Paese, amo l'Italia, ma critico le sue istituzioni, la sua lentezza, la sua burocrazia, queste cose... Però io amo l'italiano, ecco! E come dicono i francesi, "qui aime bien châtie bien", chi ama bene castiga bene! Però io amo questo Paese!

Bene, grazie!